



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME
Diritto e cultura nell'esperienza europea

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/III

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

**IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME**

Diritto e cultura nell'esperienza europea

**a cura di
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press
2014**

La città proibita

L'editoria ginevrina e la curiosa storia del *Codex fabrianus**

di Rodolfo Savelli

Il recente volume di Maclean sul libro “dotto” nel Cinque-Seicento ha avuto il merito di offrire una stimolante messa a punto delle conoscenze sull'editoria in un'età di conflitti politici e confessionali; inoltre Maclean ha richiamato l'attenzione sull'importanza di quella giuridica, spesso negletta nelle ricostruzioni di storia del libro¹. Il saggio offre un quadro quanto mai mosso della situazione, con una straordinaria dovizia di particolari sulle conseguenze che i conflitti (soprattutto religiosi) avevano sulla produzione e la circolazione libraria: le diverse censure operanti inducono contraffazioni, costumi, pratiche nicodemitiche che si intrecciano in un groviglio davvero intricato.

In tale quadro si colloca la produzione ginevrina. Essa ha sempre suscitato interesse data la spiccata connotazione religiosa della città, ma fin dagli studi più datati si è evidenziato come la ricerca di sbocchi commerciali avesse indotto negli editori usi produttivi e commerciali quanto mai ingegnosi e concorrenziali, dovendo tenere conto di quelle che possono essere definite due «censure concorrenti»: quella interna e quella degli stati cattolici².

1. *La città proibita*

Il timore del contagio ereticale aveva portato a divieti di importazione, precoci ed estesi: già tra il 1547 e il 1551 questi erano scattati in Francia; in Italia il papa aveva ordinato di proibire tutti i libri editi a Ginevra «perché non si posso-

* Un particolare grazie per l'aiuto prestato è dovuto a Liam Sims (Cambridge University Library), Jean-Luc Rouiller (Bibliothèque de Genève) e all'amico Douglas Osler.

¹ I. Maclean, *Scholarship, Commerce, Religion. The Learned Book in the Age of Confessions, 1560-1630*, Cambridge Mass. 2012.

² E.H. Gaullieur, *Études sur la typographie genevoise du XV^e au XIX^e siècle et sur l'introduction de l'imprimerie en Suisse*, Genève 1855; G. Bonnant, *Le livre genevois sous l'Ancien Régime*, Genève 1999; I. Jostock, *La censure négociée. Le contrôle du livre à Genève 1560-1625*, Genève 2007; R. Savelli, *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (sec. XVI-XVII)*, Milano 2011, pp. 315-344.

no ben rivedere»³. Col passare dei decenni, però, la stretta si era allentata e si era di fatto giunti a forme di tacita tolleranza, favorita dal diffondersi della pratica di occultare il nome del luogo di stampa, sia omettendolo sia ricorrendo a locuzioni meno immediatamente identificabili (o che addirittura potevano indurre confusione: *Aureliae / Coloniae Allobrogum* potevano anche far pensare a Orléans o Colonia). La soluzione era stata poi formalmente ratificata (per la Francia) da Enrico IV e Luigi XIII⁴.

La contraffazione dei dati editoriali non era finalizzata solo a un più facile accesso ai diversi mercati dell'area cattolica; era anche un mezzo "negoziato" con le autorità ginevrine per la pubblicazione di testi che avevano suscitato resistenze locali (di volta in volta poteva trattarsi di opere di diritto canonico, di scrittori "papisti", di autori che si collocavano su posizioni "originali" come Nevizzano, Montaigne o Bodin).

Vi è un ulteriore elemento che porta a rendere complessa la valutazione della produzione ginevrina, vale a dire lo stretto intreccio (e concorrenza) con gli editori lionesi: questi trovavano spesso conveniente far stampare sulle rive del Lemano piuttosto che su quelle del Rodano⁵. Non era solo Lione il soggetto committente e/o il falso luogo di stampa: le relazioni europee erano molteplici (Francoforte e Anversa, ad esempio), le tecniche di manipolazione le più varie, così come, di volta in volta, finalità e motivazioni. Quest'ultime potevano essere dettate anche da esigenze dell'autore o del curatore (come si avrà poi modo di vedere). Per fare un esempio: sfugge in parte il motivo per cui *Le Corps du droict françois* fosse pubblicato in forma quasi anonima nel 1600 da Jean de Laon, pur trattandosi di una revisione del ben noto testo di Pierre Guenois, curato probabilmente da Pierre du Belloy, che aveva avuto in passato rapporti con l'editoria ginevrina⁶.

Ci si è giustamente domandati quanto un meccanismo di mero occultamento della data topica potesse essere realmente efficace, ma è pur vero che gli stessi editori, ancora nel Settecento, affermavano la necessità di un tale sotterfugio al fine di vendere nei paesi cattolici⁷. Per altro l'occultamento del nome di Ginevra talvolta rappresentava un aggravio. In tale prospettiva è molto illumi-

³ F.M. Higman, *Genevan Printing and French Censorship 1520-1551*, in *Cinq siècles d'imprimerie genevoise*, pub. par J.-D. Candaux, B. Lescaze, Genève 1980, I, pp. 46-48; Savelli, *Censori* cit., p. 259.

⁴ I. Jostock, *Segeln unter falschen Flagge: Genfer Druckortangaben im konfessionellen Zeitalter, ca. 1550-1625*, in «Gutenberg-Jahrbuch», 77 (2002), pp. 176-187.

⁵ A. Dubois, *Imprimerie et librairie entre Lyon et Genève (1560-1610)*. *L'exemple de Jacob Stoer*, in «Bibliothèque de l'École de chartes», 168 (2010), 2, pp. 447-516; e si veda la straordinaria bibliografia curata da J.-F. Gilmont in <<http://www.ville-ge.ch/musinfo/bd/bge/gln/index.php>> (=GLN). Per editori e tipografi qui menzionati è molto utile il *Répertoire* <<http://dbservi-bcu.unil.ch/riech/intro.php>>.

⁶ GLN 4106-4107; con dedica ad un personaggio di rilievo come Méry de Vic sottoscritta da P.B.S. (=Petrus Belloius Salutem?); per un quadro dei cambiamenti introdotti si veda *La conférence des ordonnances royaux ... par Pierre Guenoys*, Lyon, pour les heritiers de Symphorien Beraud, 1593.

⁷ Maclean, *Scholarship* cit., p. 129: «how many people were taken in by this transparent sobriquet is not clear»; Savelli, *Censori* cit., p. 318.

nante una vicenda che si colloca a Tolosa nel 1619, dopo la condanna a morte di Giulio Cesare Vanini: il vicario vescovile e l'inquisitore ottengono dal parlamento l'autorizzazione a sottoporre a una attenta visita le botteghe dei librai alla ricerca di libri «deffendus et dont le nom est supprimé ou le lieu de l'impression supposé»⁸. Nella rete censoria incappano tutti i libri senza luogo di stampa e tutti quelli che i visitatori, con la palese collaborazione dei librai, identificano come editi a Ginevra «supposée Coloniae Allobrogum» o con perifrasi simili; il censimento, basato in prima battuta sugli elenchi forniti dai commercianti, è vasto e colpisce alla cieca libri assolutamente innocui (ad esempio giuristi molto tradizionali come Chasseneux e Bohier, e altri invece freschi di stampa come non poche opere di Antoine Favre: i *Rationalia in Pandectas*, evidentemente nell'edizione Chouet del 1619, senza indicazione di luogo, sono in un primo momento giudicati sospetti); ma insieme a casi del genere gli ecclesiastici tolosani trovano anche materiale a vario titolo e ai loro occhi più pericoloso: oltre a Machiavelli, Erasmo e Bodin, sono frequenti le occorrenze di singole opere di Du Moulin, così come di giuristi riformati quali Mynsinger o Wesenbecke (autori di manuali di grande successo), o un teologo di tradizione conciliarista quale Clamanges. Alla fin fine le opere effettivamente distrutte non furono numerose quanto quelle su cui si erano appuntate le attenzioni censorie; alcune riuscirono a passare come il *De potestate papae* di Barclay, «pour les raisons qui ont esté alleguées», altri invece, come Du Moulin, furono bruciati.

Su cosa si basavano gli inquisitori tolosani per definire vietata o sospetta un'opera? Palesemente il criterio era fornito dall'indice romano di Clemente VIII e, per alcuni testi che avevano suscitato i loro iniziali sospetti, anche decreti successivi (ad esempio per gli *Aphorismi confessoriorum* di Manuel Sà, le storie di de Thou, Barclay); vi doveva essere un aggiornamento da parte della curia romana attraverso i nunzi e/o (forse) la rete dell'ordine domenicano. L'indice però non era stato recepito ufficialmente in Francia, anche se qualche edizione vi era stata, magari in appendice ai canoni tridentini, come era avvenuto proprio nel 1618 sia a Lione che a Rouen⁹. Si trattò di un momento di particolare "stretta" in quel di Tolosa, visto che, per far solo un esempio, la prima edizione delle opere complete di Du Moulin aveva da poco visto la luce a Parigi (1612), ripetuta nuovamente nel 1624-25.

È significativo, comunque, che un criterio di orientamento dell'operare dei censori fosse quello del luogo di stampa (vero o mascherato), soprattutto Ginevra, ma le cure si applicarono anche nei confronti di testi editi in altre località protestanti come Saumur o Montbéliard (Mömpelgard)¹⁰. L'evidente colla-

⁸ F.P. Raimondi, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, Pisa-Roma 2005, pp. 357-359, 505-530; i documenti sono pubblicati in forma più estesa in <<http://www.iliesi.cnr.it/Vanini/>>, cui si rinvia.

⁹ Sul problema cfr. G. Fragnito, *Diplomazia pontificia e censura ecclesiastica durante il regno di Enrico IV*, in «Rinascimento», 42 (2002), pp. 143-167.

¹⁰ Il quarto tomo de l'*Académie française* di La Primaudaye, pubblicato a Saumur nel 1613, fu bruciato mentre i primi tre furono restituiti ai librai.

borazione dei librai risulta quando, ad esempio, sulla base dei semplici elenchi, gli ecclesiastici annotano che l'edizione delle opere di Gregorio Nazianzeno era «imprimé a Geneve supposé a Antverpiae». In effetti quella del 1612, sotto nome dell'editore Keerberghen, può far sospettare un'origine ginevrina (lo stesso anno le *Concordantiae bibliorum* curate da Frans Lucas erano circolate sia con paternità svizzera che anversana)¹¹.

Tra le opere sospette ricorre con grande frequenza un classico come il *Lexicon graecolatinum* di Johannes Scapula che aveva visto innumeri edizioni tra Basilea e Ginevra, dove era stato ristampato proprio nel 1619 con paternità editoriali molteplici (e Scapula compariva nel citato indice clementino con la formula dell'emendabilità)¹². Meno giustificati invece i primi timori per quei testi di giuristi italiani o spagnoli cui Ginevra aveva iniziato a guardare con crescente interesse. Dopo qualche tentennamento furono lasciati ai legittimi proprietari, visto che l'unico motivo di preoccupazione era stata l'indicazione del luogo di stampa come *Coloniae Allobrogum*. Chiaramente verso Tolosa era stata indirizzata quella parte della produzione così etichettata, mentre altrove si trova che spesso questi (ed altri simili) erano commercializzati sotto le più diverse identità: come si è già illustrato in altra sede la fantasia degli imprenditori si era sbizzarrita con l'apporre luoghi di stampa fittizi e di nomi di editori inventati o di recente scomparsi¹³.

2. A proposito dei cataloghi di fiera

Per quanto riguarda le opere dei giuristi italiani e spagnoli l'inchiesta di Tolosa intercettò diverse novità ginevrine annunciate negli ultimissimi cataloghi delle fiere di Francoforte: oltre al *Corpus iuris canonici*, i primi tomi della *Disceptationes forenses* di Stefano Graziani, due opere del giurista e canonico napoletano Giovanni Luigi Riccio (la *Praxis rerum fori ecclesiastici* e la *Collectanea decisionum*, destinate a numerose riedizioni negli anni successivi), il *De salviano interdicto* di Statilio Pacifici, il *De beneficiis* di Nicolás García, il *De coniecturis* di Francesco Mantica e poco altro. Come si intuisce già dai nomi degli autori e dai titoli dei libri, si è all'interno della «*jurisprudence of the baroque*» (per usare il titolo del repertorio di Douglas Osler), e, al contempo, di una delle direttrici su cui si stava orientando l'iniziativa editoriale ginevrina¹⁴.

¹¹ Savelli, *Censori* cit., pp. 319-320 (nel 1620 l'edizione fu iterata con molteplici indicazioni editoriali: Crespin, Berjon, "Helvidius", Keerberghen); sulle relazioni con editori di Anversa si veda Jostock, *La censure* cit., pp. 283-284.

¹² M. Palumbo, «*D'alcuni libri che potrebbero permettersi corretti, ed espurgati*». *La censura romana e l'espurgazione dei lessici*, in *Lessici filosofici dell'età moderna. Linee di ricerca*, Firenze 2012, pp. 1-27.

¹³ Savelli, *Censori* cit., p. 325.

¹⁴ D.J. Osler, *Jurisprudence of the Baroque. A Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints*, Frankfurt am Main 2009, 3 voll. (=OJB).

Il fenomeno a grandi linee è noto, ma si vuole qui richiamare l'attenzione su di un aspetto apparentemente secondario e pur significativo per comprendere i costumi di un'epoca. Un sondaggio sui cataloghi delle fiere di Francoforte per gli anni 1600-1630 ha portato a curiosi risultati relativi alle pratiche commerciali ginevrine. Si è a lungo discusso sull'attendibilità dei cataloghi e su come venissero approntati¹⁵. Se si considera la sola produzione giuridica risulta abbastanza evidente che nel primo decennio la presenza è relativamente rada, a parte qualche caso su cui si ritornerà poi; mentre dal periodo successivo gli annunci si infittiscono in un crescendo contrassegnato, per altro, da non poche particolarità: il nome dell'editore che compare sui cataloghi non corrisponde sempre all'effettivo editore dell'opera, ma sembra rinviare a chi era effettivamente presente in fiera e magari vi portava libri dei suoi connazionali¹⁶; oppure si faceva riferimento ad imprenditori con cui vi erano accordi commerciali. Nel 1615-1616 i commentari di Chasseneux alle *coutumes* di Borgogna furono annunciati imputandoli a tre diversi editori, di cui due quasi in associazione («Lugduni ap. Sam. Crispin. & Antverpiae ap. Hieron. Verdussium») e poi «Coloniae Allobrogum sumptibus Bartholom. Vicentii»); a Crispin-Verdussen fa riferimento anche la contemporanea notizia di due opere di Mantica. Evidentemente in questi anni si era instaurato un rapporto tra ginevrini e Verdussen che portava all'assegnazione, almeno a livello di catalogo di fiera, di determinate opere; oltre a Mantica e Chasseneux vanno anche menzionati titoli di Antoine Favre e del "dottor" Marta, di cui per altro non si conoscono esemplari con il nome di Verdussen; mentre per edizioni di testi teologici sponsorizzati anche da Keerberghen risultano copie con il nome dell'editore anversano¹⁷.

Nel caso dei menzionati Graziani e Riccio le cose si complicano. Nel 1618 il terzo tomo delle *Disceptationes* di Graziani e la *Praxis* di Riccio sono annunciate come edite «Lugduni, apud Philippum de Bellagamba»; ma un editore del genere non esisteva e in effetti le due opere circolarono nel 1619 con altre indicazioni editoriali: «Coloniae / Genevae, apud Philippum Albertum» e «Augustae Taurinorum, apud Christophorum Lorgetum» (Albert è il vero editore); nel caso di Riccio, poi, si conoscono anche esemplari che portano «prostant Francofurti in officina Petri & Iacobi Chouet»¹⁸. Quindi due nomi ingannevoli (Bellagamba e Lorget), uno autentico (Albert) e uno attribuibile ad un corrispondente/socio di fiera (Chouet). Analoghe manipolazioni avvengono per un'altra opera di Riccio, la *Collectanea decisionum*: in coevi cataloghi di fiera del 1617 e 1618 (quelli editi da Hoffman, da Latomus e da Lamberg) l'opera è sempre assegnata a Jacques Chouet (e l'editore effettivo sembra essere ancora una volta Albert), ma se si con-

¹⁵ J.-F. Gilmont, *La fiabilité des notices de catalogue de la foire de Francoforte. Les éditions genevoises signalées par les catalogues de Georg Willer*, in J.-F. Gilmont, A. Vanautgaerden, *Les instruments de travail à la Renaissance*, Turnhout 2010, pp. 135-152.

¹⁶ A. Dubois, *Les échanges de livres entre Genève et Anvers lors des foires de Francoforte: l'exemple de Jacob Stoer et de la firme plantinienne*, in «Bibliologia», 3 (2008), pp. 55-106.

¹⁷ Cfr. *supra* nota 11.

¹⁸ OJB 2496, 4398-9.

sulta il catalogo pubblicato ad Augsburg nell'autunno 1618 da Francken per conto della famosa "libreria" di Georg Willer jr. la descrizione è ancora più stringata, vi compare solo «Augustae Taurinorum».

Il fenomeno si ripete nella primavera dell'anno successivo per Statilio Pacifici e Filippo Pascali: i cataloghi Latomus e Lamberg indicano Pierre e Jacques Chouet, mentre Francken-Willer si limita ad un anodino «Augustae Taurinorum» (e in effetti il libro circolò anche, come risulta in alcuni esemplari, con l'attribuzione «Apud Ioan. Baptist. Bellagambam»)¹⁹. Un altro caso analogo si ha nel 1621-1623 per il *De remediis contra praeiudiciales sententias* di Vincenzo Carocci: per gli uni l'imputazione è agli Chouet, mentre nel catalogo pubblicato ad Augsburg vi è un generico «Neapoli», visto che, questa volta, Albert aveva diffuso il volume pure con l'indicazione fittizia di «Neapoli apud Iohannem Baptistam Bellagambam»²⁰.

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati ma non è il caso di dilungarsi: il fenomeno è generalizzato per quanto riguarda la messa in commercio di libri che hanno un naturale sbocco nei diversi segmenti del mercato "cattolico" o per libri che per i più vari motivi possono intrecciare il loro destino con quello delle diverse tipologie di censura allora in atto (la pubblicazione del *Corpus iuris canonici* da parte di editori ginevrini in questo periodo procurò non pochi fastidi agli stessi da parte delle autorità religiose e civili della città).

Ciò che qui si vuole evidenziare è che anche i cataloghi di fiera risentono del clima generale, con ricadute sull'informazione bibliografica del tempo: a chi mai si sarebbe rivolto il libraio che voleva comprare un libro stampato a Lione dal fantomatico Filippo Bellagamba, o dal coevo Giovanni Battista Bellagamba attivo a Napoli? Evidentemente l'informazione riusciva in qualche modo a superare le contraffazioni o l'assenza di indicazioni: i cataloghi di Augsburg in questo periodo si presentano indubbiamente più "poveri", a incominciare dal settore teologico in cui i libri protestanti sono ridotti spesso al lumaticino (e non compare quasi mai l'ulteriore ripartizione dei teologi calvinisti), ma le preoccupazioni si riverberano anche per altri settori apparentemente neutrali, come quello giuridico, in cui spesso manca l'indicazione dell'editore quando si tratta, ad esempio, dei "pericolosi" ginevrini.

Le manipolazioni informative contenute nei cataloghi (nella maggior parte dei casi – ma non sempre – riflettevano ciò che compariva sul frontespizio del libro) potevano talvolta avere anche effetti del tutto peculiari. Si è sopra ricordata l'edizione delle *Concordantiae bibliorum* di Lucas: il catalogo di Augsburg menziona come luogo di stampa un po' cripticamente «An» per *Antverpiae* (eppure nelle pagine precedenti aveva ricordato la riedizione dell'indice spagnolo dei libri proibiti curata da Jacques Crespín); il catalogo pubblicato a Lipsia riporta più correttamente la data topica «Genevae apud Samuelem Crispinum»,

¹⁹ OJB 3762, 3849.

²⁰ OJB 1183; nonostante la parziale ricomposizione dei frontespizi è stato mantenuto sempre l'errore nella datazione: 1521 per 1621.

ma colloca il titolo tra i «libri calvinianorum»: il nome dell'editore ha trascinato con sé le attribuzioni di categoria!

Come si è accennato precedentemente le indicazioni dei cataloghi possono avere diversi livelli di lettura, tra cui quello di suggerire l'esistenza di accordi commerciali tra operatori in fiera: un caso particolare è fornito da un lato dagli eredi di Pierre de la Rovière e dall'altro dagli editori e librai inglesi. Se si parte dai dati riportati nel pionieristico lavoro di Schwetschke si può osservare che nei primi decenni del Seicento la presenza britannica è relativamente minore, se non sporadica, con un crescendo e un improvviso picco nel 1622-1624, per poi ritornare ai livelli precedenti²¹. I nomi ricorrenti sono quelli di Bill, Norton, Fetherstone e la *Societas londinensis* (e/o *bibliopolarum*), che dovrebbe indicare la società del *latin stock*²². Se si scorrono i titoli presenti nei cataloghi di fiera, si trova tuttavia poca rispondenza con quanto risulta nell'*English Short Title Catalogue*²³.

In quello dell'autunno 1624 pubblicato a Lipsia (quello di Augsburg è praticamente silente) una prima traccia indica la soluzione: nella sezione dei «libri peregrini idiomatis» la *Cavalerie françoise* di Pierre de la Noue è così presentata: «Geneve chez Pierre & Jacques Chouet. Item apud societatem Londinensem». Gli operatori inglesi presenti a Francoforte hanno evidentemente assunto un ruolo di intermediazione per opere prodotte in diverse piazze continentali, con una scelta ampia e diversificata degli argomenti: dai teologi cattolici (come Michele Ghislieri, edito nel 1623 a Lione) a testi storici, filosofici e anche giuridici²⁴. Tra questi va senz'altro segnalato il caso degli *Opera omnia* di Pierre Grégoire: la pubblicazione ginevrina è testimoniata da diverse emissioni: la prima è a nome di Jean Célérier (1622) e la seconda è distribuita come «Aurelianae sumptibus viduae et haeredum Petri de la Roviere» (1623), e sempre con la data 1623 si trova la terza emissione «Francofurti Apud Henricum Fetherston». La morte di Pierre de la Rovière nel 1622 deve aver indotto gli eredi ad alienare non solo una parte della ricca libreria (e ciò spiega perché certi volumi siano indicati come in vendita presso de la Rovière fino al 1623 per poi passare agli "inglesi"), ma anche a cedere alcuni titoli allora a magazzino, cambiandone il frontespizio²⁵.

²¹ G. Schwetschke, *Codex nundinarius Germaniae literatae bisecularis*, Halle 1850, pp. 63 sgg.; G. Pollard, A. Ehrman, *The distribution of books by catalogue from the invention of printing to A.D. 1800*, Cambridge 1965, pp. 86 sgg.

²² R.J. Roberts, *Importing book for Oxford, 1500-1640*, in *Books and collectors 1200-1700. Essays presented to Andrew Watson*, edited by J.P. Carley, C.G.C. Tite, London 1997, pp. 317-333; R.J. Roberts, *The latin trade*, in *The Cambridge History of the Book in Britain. IV. 1557-1695*, edited by J. Barnard, D.F. McKenzie, Cambridge 2002, pp. 161-163.

²³ <<http://estc.bl.uk/>>.

²⁴ Tra le opere di filosofia con la menzione «apud societatem londinensem» vanno ricordati *In Aristotelis libros physicorum, commentaria* di Giacomo Zabarella da identificare nell'edizione «Basileae, sumptibus Petri Borgnatii, 1622», ma stampata probabilmente da Erasmus Kempfer di Francoforte; e sempre con la medesima menzione fu censita anche nella *Bibliotheca classica, sive Catalogus Officialis [...] disponente Georgio Draudio*, Francofurti ad Moenum, impensis Balthasaris Ostern, 1625, II, p. 1466; sulla fortuna di Zabarella: I. Maclean, *Learning and the Market Place*, Leiden-Boston 2009, pp. 39-58.

²⁵ Si confrontino i cataloghi di fiera 1622-1623 con quello del 1624: molti titoli «apud haeredes de la

Una prassi analoga, per altro, era già stata posta in essere in precedenza, ad esempio con uno dei titoli di successo dell'editoria ginevrina, come il citato *Lexicon graecolatinum* di Scapula: edito da Philippe Albert nel 1619 fu distribuito anche con l'indicazione «Londini, apud societatem bibliopolarum»²⁶.

3. *Il Codex fabrianus*

Molti titoli menzionati finora presentano una caratteristica comune, vale a dire sono riedizioni ginevrine di opere pubblicate originariamente altrove; la loro scelta era indotta da un precedente successo e si orientava quindi su titoli presuntivamente appetibili sia al nord che al sud delle Alpi. Ma non giocavano solo di rimessa; anche nell'ambito della letteratura giuridica vi era una produzione di testi originali degna di nota.

Se si prende spunto ancora una volta dalle opere intercettate a Tolosa si può notare che vi è un autore i cui scritti sono presenti in molte librerie (e spesso in più copie): Antoine Favre. Tutti i testi più significativi sono ricordati: dai *Coniecturarum libri* al *De erroribus pragmaticorum*, dai *Rationalia* alla *Iurisprudentiae Papinianae scientia*, senza dimenticare, ovviamente, il *Codex fabrianus*. Anche per quest'ultimo il motivo che spinge a segnalarlo è che risulta «imprimé a Geneve, supposé Coloniae Allobrogum». E qui si aprono diversi ordini di problemi. Tutte le opere giuridiche del cattolicissimo magistrato savoiaro sono stampate in prima edizione a Ginevra, tranne i primi due tomi dei *Coniecturarum* (pubblicati a Lione nel 1581 e 1586) e gli scritti letterari (editi a Chambéry); vale a dire Favre sceglie un particolare gruppo di editori (fino al 1602 l'interlocutore privilegiato è François le Fèvre, successivamente lo spettro si amplia includendo Jean Vignon, Samuel Crespin, Pierre e Jacques Chouet, Pierre de la Rovière). *Lugduni* è ricorrente sui frontespizi (non sempre per altro); fa parte delle tecniche di mascheramento dell'origine²⁷.

In questo panorama relativamente uniforme sembra fare eccezione proprio il *Codex fabrianus*, apparentemente edito fino al 1615 da Horace Cardon (un'avvisaglia di possibili problemi è rappresentata dalla prima edizione dei *Rationalia* pubblicata nel 1604 in doppia veste: Vignon e Cardon, ma stampato da Vignon).

Perché il *Codex* non sembra seguire il solito percorso da Chambéry e Annecy verso Ginevra? Due motivi possono essere qui elencati. Il primo esteriore (e di relativa importanza): nel dicembre 1602 si verificò l'episodio dell'*escalade*, il fallito tentativo di occupazione da parte delle truppe savoiarde; il che ovviamente non facilitò i rapporti tra la città riformata e i rappresentanti del

Rovière» risultano poi attribuiti alla *societas londinensis*. Solo parzialmente utilizzabile il *Catalogus librorum, qui apud Haeredes Petri de la Roviére venales reperiuntur*, Genevae, Typis Roverianis, 1626, in quanto non porta indicazioni che permettano di identificare i libri in modo univoco (né editori né date).

²⁶ ESTC S4101.

²⁷ Lionese "verace" è invece l'edizione del lungo parere sulla questione del Monferrato (*Lugduni, apud Iacobum Roussin, 1617*).

potere sabauda al di là dei monti. Il secondo, sostanziale, riguardava il contenuto stesso dell'opera, o meglio del primo titolo (*De summa trinitate et fide catholica*), che provocò l'intervento censorio delle autorità ginevrine. Come narra con precisione l'anonimo ma informato autore della biografia di Favre premessa all'edizione del 1740

ea sub lege hunc librum Genevae typis dare licuit, ut omitteretur scilicet titulus primus (...) ut pote continens principia Religionis Reformatorum adversa; verum bibliopolae integrum authoris librum typis evulgare volebant, sic iubente authore qui privilegium regis Galliarum pro eo libro obtinuerat (...) idcirco Hor. Cardon lugdunensem bibliopolam ope amici rogarunt, ut primum Codicis titulum typis suis haecque fuit causa cur exemplarium pars prostat sub nomine Lugduni.

In realtà non sono a oggi noti esemplari delle prime edizioni del *Codex* (1606-1615) che portino la data topica di Ginevra²⁸. La prima conosciuta con tale indicazione risale al 1617 ed è espressamente menzionata sempre nella stessa fonte (sia pure con qualche imprecisione):

iam anno 1613 bibliopolae genevenses de nova huius libri editione cogitabant, & libello oblato Senatui genevensi licentiam petierunt quae ipsis fuit concessa die 20 septembris, dummodo promitterent iureiurando se typis non daturus, mediate vel immediate, primum Codicis titulum; die I augusti 1614 Auctor pactus est cum iisdem bibliopolis de novis additionibus; et editio in qua continentur est anni 1617²⁹.

Questa edizione del 1617 fu pubblicata con indicazioni quasi veritiere: «Coloniae Allobrogum, apud Petrum & Iacobum Chouët» ed è quella presente nelle librerie di Tolosa nel 1619³⁰.

Cosa conteneva di pericoloso questo primo titolo del *Codex fabrianus*, tanto da impedirne (apparentemente) la pubblicazione a Ginevra? Il testo è solo parzialmente frutto della penna del magistrato; la paternità (almeno quanto a contenuti dottrinali) va ascritta al suo stretto amico e sodale François de Sales e racchiude una violenta e articolata polemica anti-protestante³¹. Ma la storia materiale ed editoriale del libro (a parte le aggiunte che furono fatte a più riprese da

²⁸ In queste mie considerazioni non prendo volutamente in esame le due edizioni francofortesi del *Codex* (1607-1608, 1612) in quanto si collocano a lato della vicenda qui ricostruita.

²⁹ A. Favre, *Codex Fabrianus*, Coloniae Allobrogum, sumptibus haeredum Cramer & fratrum Philibert, 1740, p. XVI. Il riferimento al permesso del 1613 è puntuale: Jostock, *La censure* cit., p. 283.

³⁰ L'esemplare conservato nella Stadtbibliothek Braunschweig (Camman C 348 [2°]) contiene un fascicolo di *Additiones* e probabilmente qualcosa del genere fu visto dall'anonimo autore della *Vita*; queste aggiunte, però, erano già incluse nel testo a partire dall'edizione del 1610, e quindi la connessione "fisica" con l'edizione del 1617 è puramente casuale.

³¹ Favre vi accenna in due lettere a Sales, nel 1595 e nel 1605 (F. Mugnier, *Antoine Favre*. II. *Correspondance*, in «Mémoires et documents de la Société savoisiennne d'histoire et d'archéologie», 42 [1903], pp. 159, 255). Contro questa parte dell'opera scrisse una estesa risposta J. Lect, *Adversus codicis fabriani TA ΠΡΟΤΑ κακόδοξα praescriptionum theologiarum libri duo*, Aureliae Allobrogum, Petrus de la Roviére, 1607. La paternità di Sales è ben nota alla storiografia sul santo, ma non sembra accettata (anche se non molto motivata) dal più recente contributo su Favre: C. Quézel-Ambrunaz, *L'œuvre d'Antoine Favre, entre humanisme et rationalisme*, in «Jurisprudence. Revue critique», 1 (2010), p. 345.

Favre, fino al 1622, incluse nell'edizione postuma del 1628) presenta qualche particolarità che merita di essere ricostruita³².

La gestazione del *Codex* fu molto lunga (prova ne sia la lettera a Sales del 1595 o la menzione del lavoro in corso nella dedica, a Manfredo de Gouvea, del libro XIII dei *Coniecturarum* nel 1597). Un primo annuncio nei cataloghi della fiera di Francoforte compare nell'autunno del 1603 a nome di Vignon (che stava curando l'edizione dei *Rationalia*); ma nell'autunno del 1605 l'editore che segnala la prossima edizione è Jacques Chouet, che compare pure nel catalogo della primavera successiva; in autunno il catalogo di Augsburg indica come luogo di edizione Lione, senza menzione di editori.

Il libro presenta sul frontespizio il nome di Cardon; dopo l'approvazione dei teologi di Annecy, vi è un privilegio di *vendita* nel regno di Francia da parte del re indirizzato personalmente allo stesso Favre, e poi un documento con cui Favre trascrive tale privilegio a favore di Cardon. Uno studio del materiale tipografico porta a concludere che il libro è stato composto a Ginevra, dagli Chouet (o da chi imprimeva per loro), compreso il primo titolo su cui incombeva il divieto.

Già in questa prima edizione (in due tomi) il primo titolo (che chiamiamo convenzionalmente A) è stampato con fascicolazione e numerazione delle pagine separata e distinta rispetto al resto dell'opera (B). In tal modo era facile distribuire il *Codex* escludendo A, senza toccare B. Che ciò sia avvenuto risulta provato dalle differenti descrizioni catalografiche di così tanti esemplari conservati nelle biblioteche europee, a seconda che vi sia o meno A (il titolo ovviamente compariva nell'indice generale, ma era una "falla" di poco conto). Se fosse stato effettivamente stampato a cura di Cardon (l'editore principe dei gesuiti a Lione) non avrebbe avuto bisogno di ricorrere a tale artificio (da allora sempre utilizzato nelle edizioni ginevrine sino alla fine del Seicento, a differenza di quelle effettivamente lionesi che sembrano prendere avvio dal 1649).

Nel 1609 e 1610 il volume è annunciato in fiera dagli Chouet; e ancora una volta l'edizione risulta a nome di Cardon³³. Ciò si ripete nel 1615: questa volta l'avviso è di Chouet e Verdussen, ma il frontespizio recita sempre Lione e Cardon (e l'opera è stampata in un volume unico di 1222 pagine numerate per B, oltre le 32 di A). La prima edizione che porta alla luce gli Chouet è quella citata del 1617, cui ne seguirono in rapida successione una nel 1620 (con emissioni plurime: Genevae, Coloniae Allobrogum, Francofurti) e una nel 1628 (A, sempre di 32 pagine, e B di 1234).

La storia è meno semplice di quanto appaia; nell'officina degli Chouet non si buttava via mai nulla, anche se ogni tanto, tra il 1615 e il 1628, qualche "pezzo" venne a mancare. A parte frontespizi e carte preliminari, si può dire, in base al confronto di diverse copie e/o emissioni, che:

³² Nelle edizioni successive al 1628 vi sono anche aggiunte che portano date posteriori (ad esempio 1631) ma si tratta di errori tipografici (1631=1613).

³³ L'edizione è completamente rinnovata rispetto a quella precedente del 1606, riporta aggiunte fino al 1609; è divisa in due parti (oltre ai fascicoli iniziali col titolo primo).

- il famoso/famigerato titolo primo A stampato nel 1615 è utilizzato ancora nel 1617 e in alcune copie/emissioni del 1620; nel 1620 è ricomposto e utilizzato per le altre emissioni; ed è nuovamente composto nel 1628;

- diversa è invece la storia del testo B: l'impressione del 1615 fu esaurita tra il 1615 e il 1616 (ci sono copie che portano appunto tale data, sempre come Cardon-Lione); nel 1617 B è stampato con nuove aggiunte (pur mantenendo lo stesso numero di pagine) e questa impressione è utilizzata nel 1620 (per tutte le emissioni riscontrate) e in parte nel 1628 (prima "edizione"); nel 1628 il testo B, come detto, è composto nuovamente con le ultime *additiones* dell'autore (1234 pagine).

Le differenze che si riscontrano nelle edizioni del 1628 stanno ad indicare che a magazzino erano avanzate non poche copie dell'impressione del 1617 di B, e che queste furono reimmesse sul mercato parallelamente alla vera nuova edizione (di cui si utilizzarono i due fascicoli preliminari con il nuovo indice!).

Ci fu qualche ulteriore pasticcetto: in almeno un caso fu invece usato il frontespizio del 1620 (e il foglio coerente al frontespizio: un evidente avanzo di tipografia), premettendolo alla nuova composizione di B di 1234, per cui apparentemente sembra che ci sia già stata un'edizione di 1234 pagine precedente al 1628³⁴.

Se si tiene presente che, parallelamente alla curiosa storia del *Codex*, Favre continuò ad offrire agli editori ginevrini le sue opere, bisogna concludere che in questo caso le loro capacità imprenditoriali superarono sia i limiti imposti dalle autorità censorie sia le diffidenze per la "città proibita".

³⁴ Si tratta dell'esemplare della Bibliothèque de Genève X.3582.